

Analisi del contesto economico – A cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo

L'economia italiana ha chiuso il 2022 con una crescita significativa del PIL (+3,9%), un risultato superiore alla media dell'Area Euro (3,5%), raggiunto grazie alla ripresa post-pandemica del turismo, al traino delle costruzioni (sostenute dagli incentivi alle ristrutturazioni) e alla buona tenuta dell'industria manifatturiera, che conferma la sua competitività a livello internazionale. Nel 2023, la fiammata inflazionistica causata dalla crisi energetica, la conseguente restrizione monetaria e il clima di generale incertezza peseranno su consumi e investimenti, con effetti di rallentamento sul ciclo europeo: il PIL italiano è atteso crescere dello 0,6%.

La filiera agroalimentare rappresenta uno dei settori chiave dell'economia del nostro Paese, ed è ai primi posti anche in Europa. Nel 2021 il settore agroalimentare italiano (inteso come la somma di agricoltura, silvicoltura e pesca e dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco) ha generato un valore aggiunto di circa 64 miliardi di euro, il 4% del totale italiano, e ha dato occupazione a oltre 1 milione e 400mila addetti, il 5,5% sul totale occupazione in Italia. Ma se consideriamo anche l'indotto e i margini del settore dei trasporti, della distribuzione e della ristorazione, il peso sull'intero sistema economico sale a circa il 13%. A livello europeo siamo il terzo Paese in termini di valore aggiunto, dopo Germania e Francia, con un contributo del 12% sul totale, e il quarto in termini di occupazione.

I primati dell'Italia in campo agro-alimentare si esprimono soprattutto in termini di qualità delle produzioni: l'Italia è infatti il primo paese per numero di certificazioni di origine DOP, IGP e STG, con 315 produzioni nel comparto dei Cibi e 560 nei Vini. Si tratta sia di grandi produzioni italiane conosciute in tutto il mondo, ma anche di tanti piccoli prodotti di nicchia, espressione delle tradizioni del territorio e della sua ricchezza in termini di biodiversità. Intesa Sanpaolo monitora sul territorio italiano ben 51 distretti agro-alimentari con elevata propensione all'export: nel 2021 i distretti agro-alimentari hanno esportato in valore oltre 22,8 miliardi di euro, che rappresentano il 45% del totale export agro-alimentare italiano.

L'export del settore agroalimentare italiano è cresciuto molto negli ultimi anni, non si è fermato neanche durante la pandemia e nel 2021 ha superato per la prima volta il traguardo dei 50 miliardi di euro. Nei primi undici mesi del 2022 l'export dei prodotti alimentari, bevande e tabacco è cresciuto del 17,3%, a fronte di un incremento dei prezzi sui mercati esteri dell'11,2%.

Tutto questo è stato possibile grazie alla specializzazione dell'Italia a livello mondiale nei prodotti di qualità e in particolare nella fascia alta. Il nostro Paese, infatti, è il sesto esportatore mondiale di prodotti agro-alimentari trasformati, ma se consideriamo solo la fascia alta di prezzo, il top di gamma, l'Italia guadagna due posizioni e sale in quarta posizione. In alcune filiere, poi, la specializzazione nella fascia di prezzo più alta è particolarmente spiccata, come ad esempio per la pasta e prodotti da forno, dove l'Italia è il primo esportatore mondiale in fascia alta con una quota del 17%, ma anche nei formaggi, dove la quota di mercato arriva al 12%.

La ricerca della qualità che caratterizza la produzione agro-alimentare italiana ha portato anche ad incrementare l'attenzione al biologico: i terreni destinati alle coltivazioni biologiche in Italia sono oltre 2 milioni di ettari, un'estensione di poco inferiore a Francia e Spagna, ma in percentuale molto maggiore (il 16%) sul totale della superficie agricola utilizzata.

Il settore agro-alimentare è tra i più colpiti dalla crisi energetica e dalla carenza di alcune materie prime causata dal conflitto in Ucraina. Sono queste le evidenze che emergono anche dalle risposte di 658 colleghi della Dr Agribusiness a un'indagine condotta a ottobre-novembre del 2022. E' elevata anche la preoccupazione per i cambiamenti climatici: basta pensare ai danni provocati in Italia dalla siccità dei mesi scorsi. Le imprese del settore stanno mostrando una buona capacità di reazione: oltre a rivedere al rialzo i prezzi, hanno puntato con ancora più decisione e più intensamente di quanto si

sia osservato nel resto dell'economia italiana sugli investimenti nelle rinnovabili, sull'efficientamento dei processi produttivi e sulla riduzione dei consumi e degli scarti di produzione.

La sostenibilità è una delle grandi sfide per il futuro del settore: l'agro-alimentare ha dato prova di resilienza nel momento più difficile della pandemia, e nell'attuale contesto diventa ancora più cruciale il tema della sicurezza alimentare, intesa non soltanto come cibo buono e sano ma anche sostenibile e disponibile, ad un giusto prezzo, anche per i paesi meno auto-sufficienti dal punto di vista alimentare. Gli investimenti in tecnologia 4.0 e digitalizzazione saranno cruciali, e per questi resta il sostegno del PNRR che ha messo a disposizione 6,8 miliardi per rendere più produttivo, più digitale e più sostenibile la produzione agro-alimentare italiana. L'agricoltura e l'agro-industria costituiscono un terreno ottimale per l'integrazione di contenuti tecnologici avanzati derivanti da numerosi ambiti abilitanti, quali aerospazio, ICT, nanotecnologie, nuovi materiali e biotecnologie, che portano alla realizzazione di soluzioni altamente innovative utilizzate ad esempio nell'agricoltura di precisione e nella produzione di vegetali in ambienti difficili.